Un'importante testimonianza di Pietro Secchia

Fu la Direzione del PCI a dare il via all'insurrezione nazionale del 25 aprile

La storica riunione a Milano, il 12 marzo 1945 — Il rapporto politico di Luigi Longo — Parri era nelle mani dei nazi-fascisti, Cadorna in Svizzera, Wolff trattava con gli anglo-americani la resa delle truppe tedesche in Italia e il cardinale Schuster il pacifico trapasso dei poteri: i comunisti decisero la mobilitazione popolare per la battaglia decisiva — La grande « leva insurrezionale »

Eravamo arrivati alle idi di marzo per Mussolini e per la sua « repubblica ». Pochi giorni prima che il generale Mark W. Clark, comandante della V Armata americana, lanciasse ai partigiani il proclama con l'annuncio dell'imminente offensiva, invitandoli a restare sulle montagne, a non scendere nelle città, mentre a Torino, Biella, Vercelli e Novara 150 mila operai e lavoratori agricoli si mettevano in sciopero, aveva luogo a Milano la riunione allargata della direzione del PCI per l'Italia occupata.

Alle 9 del 12 marzo, nella casa di un magistrato milanese, Luigi Longo iniziava il suo rapporto politico: « Tutti in campo per la insurrezione nazionale liberatrice ». Erano presenti Pietro Secchia (che avrebbe poi tenuto il rapporto organizzativo), Giorgio Amendola, Arturo Colombi, Giovanni Roveda e Luigi Grassi della direzione del partito; Emilio Sereni rappresentante del PCI nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, Giovanni Parodi per il triumvirato insurrezionale della Liguria, Giuseppe Alberganti che sino alla vigilia aveva diretto il triumvirato dell'Emilia, Aldo Lampredi che per molto tempo era stato alla testa del triumvirato Veneto e che era stato chiamato a Milano a fare parte del Comando generale del VCL. Alessandro Vaia che aveva diretto il triumvirato insurrezionale delle Marche ed era stato chiamato ad assolvere alla funzione di vicecomandante la piazza militare di Milano; Cesare Marcucci ispettore delle Brigate Garibaldi. Il triumvirato del Piemonte era rappresentato da due compagni della direzione del partito, Arturo Colombi, che per oltre un anno ne era stato il responsabile e ne aveva diretto le principali lotte (chiamato poi a Milano a portarvi la sua ricca esperienza alla vigilia dell'insurrezione), e Giorgio Amendola, che lo aveva validamente sostituito. Non aveva potuto partecipare alla riunione il rappresentante dell'Emilia che la delicatezza del momento aveva consigliato a non spostare dalla sua sede dove le decisioni della riunione lo avrebbero poi raggiunto. Mancava Eugenio Curiel assassinato quindici giorni prima.

Si era nel pieno delle manovre tese ad impedire od a far fallire l'insurrezione. Parri era stato catturato ed era prigioniero del nemico, Cadorna si trovava in Svizzera in missione presso gli Alleati che tendevano a prolungare il suo soggiorno all'estero; Wolff aveva da tempo allacciato trattative con gli anglo-americani per la resa delle truppe tedesche in Italia. Il 15 marzo i rappresentanti del quartiere Alleato a Caserta, i generali inglese Airey e americano Lemnitzer si recheranno in missione segreta ed in abiti civili a Berna per incontrarsi con i delegati tedeschi. Il cardinale Schuster ed i prelati della curia erano febbrilmente affaccendati nel trattare con i tedeschi ed i fascisti il pacifico trapasso dei poteri a Milano: base dell'accordo avrebbe dovuto essere l'abbandono dei tedeschi della città senza operare distruzioni, in cambio dell'impegno da parte dei partigiani a non muoversi, a non ostacolare la ritirata del nemico. A tale accordo non si addivenne per il rifiuto opposto dal CLNAI a trattare ed in modo particolare per l'intransigenza del Partito Comunista e del Partito d'Azione, decisi ad ogni costo all'insurrezione. Per garantirsi contro ogni eventualità e possibili manovre dell'ultima ora, era stato nominato un ristretto Comitato insurrezionale unitario composto da tre persone: Luigi Longo, Sandro Pertini per il PSI e Leo Valiani per il Partito d'Azione. Questo era in grado di agire anche contro qualsiasi eventuale tentativo di interferenza che potesse venire da parte di altri partiti dello stesso CLN.

Nella prima parte del suo rapporto il compagno Longo denunciava con forza i piani e le manovre dei fascisti e delle forze conservatrici ed insisteva sulla necessità, in vista della prossima offensiva alleata, di intensificare al massimo la guerriglia e gli attacchi ai tedeschi e ai fascisti, difendere gli impianti industriali ed attaccare da ogni parte il nemico. C'era chi addirittura stava brigando nell'interno di stabilire accordi persino con i capi delle peggiori formazioni fasciste: la X Mas, le Brigate nere, la Muti, per utilizzare queste forze, al momento della ritirata tedesca, nel « mantenimento dell'ordine » nella nuova Italia liberata! A questo proposito, Longo nel suo rapporto attaccava apertamente i liberali affermando:

> **« Dev'essere ben chiaro per tutti, membri o non membri, amici o non amici del CLN, membri autentici od abusivi del Partito Liberale, che lanciano simili " idee " che a chi ha sparato fino all'ultimo momento contro i patrioti, a chi ha collaborato fino all'ultimo con tedeschi e fascisti, non resta che arrendersi o perire. Nessun lasciapassare, nessun ponte d'oro a chi se ne va, ma guerra di sterminio; la sola alternativa per il nemico dev'essere: arrendersi o perire. Col nemico non si patteggia, lo si attacca. Col nazista e col fascista si può trattare solo per riceverne la resa incondizionata ».**

La seconda parte del rapporto era dedicata ai problemi dell'unità, alla necessità e urgenza di trasformare le unità partigiane in regolari unità militari con un solo obbiettivo, una sola disciplina, una sola bandiera, rinunciando a tutto ciò che potesse dividere e frenare la lotta. Dava il via alla mobilitazione generale per l'insurrezione insistendo perché, partendo dai bisogni quotidiani e dalle profonde aspirazioni delle masse lavoratrici, si desse il massimo sviluppo alla lotta armata e delle masse (agitazioni, scioperi) nelle città e nelle campagne. Indicava gli obbiettivi dell'insurrezione nelle officine e negli impianti da difendere; nelle caserme, presidi, comandi, posti di blocco da attaccare.

L'unità, condizione della vittoria, era il punto centrale del piano politico; essa si presentava come esigenza dell'unità della classe operaia, dell'unità delle forze popolari e dell'unità di tutte le forze nazionali nel quadro del CLN. Questi venivano visti non solo come organi di unità e di direzione dell'insurrezione, ma come gli organismi strutturali della nuova Italia democratica. L'unità sindacale e l'unità d'azione con i socialisti erano già fatti compiuti e, pur insistendo sulla necessità del loro potenziamento, ci ponevamo obbiettivi più ambiziosi.

> **« Noi poniamo ora, come problema immediato, la necessità non solo dell'unità di azione, ma anche della fusione organica tra comunisti e socialisti. Essa è resa possibile dalla comunanza dei nostri programmi e delle nostre aspirazioni fondamentali: essa è maturata in undici anni di unità d'azione, nella illegalità italiana e nelle file dei combattenti della Brigata di Spagna; essa è maturata sopratutto nelle lotte di questi mesi, ecc.... Non vi può essere problema di regime interno di partito, di nome, di figliazione internazionale che non possa essere risolto con soddisfazione di tutti. Per ogni questione che rimanesse in contrasto, il Congresso comune di fusione dei due partiti, dovrà essere chiamato a decidere sovranamente, con decisione valida per tutti ».**

Il lavoro per arrivare alla fusione era ben avviato, già esisterano su scala regionale e provinciale Giunte comuni che regolavano la attività dei due partiti, organizzavano lo scambio di esperienze e risolvevano le controversie. Era stata unificata la sottoscrizione dei due quotidiani: « l'Unità » e lo « Avanti! », e venivano pubblicati assieme, di comune accordo, i classici del marxismo-leninismo. L'ultima parte del rapporto era dedicata ai problemi del domani, della ricostruzione e del rinnovamento del Paese. Non si potevano chiamare i lavoratori ad insorgere limitandosi ad indicare gli obbiettivi delle giornate insurrezionali, senza dire per che cosa lottavamo, quali erano i nostri intenti, il nostro programma. Nè era sufficiente limitarci a dire: per il domani « ci rimetteremo per tutto alle decisioni dell'Assemblea Costituente da convocarsi democraticamente con la libera partecipazione alle sue elezioni del popolo ».

Ognuno chiedeva immediatamente: ma con quale programma sociale e politico voi comunisti vi presenterete all'Assemblea Costituente? E Longo, nel suo rapporto, riprendendo le direttive del compagno Togliatti, rispondeva:

> **« L'obbiettivo che noi proporremo al popolo italiano di realizzare finita la guerra, sarà quello di creare in Italia un regime democratico e progressivo... una Repubblica democratica con una Costituzione la quale garantisca a tutti gli italiani tutte le libertà.**
>
> **« ...Questo vuol dire che non proporremo affatto un regime, il quale si basi sull'esistenza o sul dominio di un solo partito; ma in un'Italia democratica vi dovranno essere e vi saranno i diversi partiti corrispondenti alle diverse correnti ideali e interessi esistenti nella popolazione italiana.**
>
> **« Il regime democratico e progressivo che proponiamo dovrà essere un regime forte che si difenda con tutte le armi contro ogni tentativo di rinascita del fascismo e della reazione, contro ogni tentativo di calpestare le libertà popolari. Questa nuova democrazia dovrà mettere fuori legge ogni e qualsiasi residuo di fascismo e dovrà prendere delle misure per estirpare le radici da cui sorse il fascismo nel passato ».**

Continuava specificando che queste misure avrebbero dovuto consistere in una profonda riforma agraria e nelle altre riforme che, colpendo i gruppi privilegiati, impedissero che un piccolo gruppo di uomini potesse ancora concentrare nelle sue mani tutte le ricchezze del paese.

Il rapporto terminava con l'appello: « Avanti, alle armi ed al combattimento insurrezionale decisivo, tutti uniti, sotto la direzione del CLN e sotto la bandiera nazionale! ».

Il rapporto organizzativo che seguiva, era tutto concentrato sui problemi particolari della mobilitazione e della lotta insurrezionale e su quelli della fusione con il partito socialista, della creazione del partito unico della classe operaia. Anche qui, richiamandoci all'impostazione data da Togliatti circa il carattere del partito nuovo, si affermava che questo partito doveva essere il partito dell'unità, il partito dell'insurrezione nazionale ed « il partito delle nuove generazioni, della gioventù cresciuta nella dura esperienza di questi duri anni, della gioventù tradita e ingannata dal fascismo e dalla sua nefanda opera corruttrice ». In modo apertamente critico si metteva in evidenza come le giunte socialiste e comuniste fossero sì sorte su scala regionale e provinciale, ma non ancora su scala locale, di città, di rione, di villaggio, di fabbrica. Si sottolineava il ritardo e soprattutto la necessità che socialisti e comunisti si spogliassero di ogni residuo di settarismo, di spirito di concorrenza, di falso patriottismo e prestigio di partito e si persuadessero che la fusione dei due partiti avrebbe dato grande forza e possente slancio all'avanzata delle forze popolari nell'opera di rinnovamento del paese, nell'edificazione del nuovo stato di democrazia progressiva. Si richiamava altresì l'attenzione dei convenuti e di tutti i compagni sulle necessità di essere preparati a mutare fondamentalmente e subito, a liberazione avvenuta, i criteri di lavoro e di direzione dell'epoca clandestina.

> **« Occorrerà avere prontezza di iniziative, spesso certi compagni saprebbero che cosa fare, ma manca ad essi il coraggio di assumersi le responsabilità. E' questo il frutto di un'insufficiente educazione politica e di un'errata abitudine di lavoro nella nostra organizzazione... Bisogna eliminare dai metodi di direzione i sistemi schematici, settari, scolastici che sono tipici di parecchi vecchi compagni, ed i sistemi caporaleschi che si riscontrano per lo più nei giovani compagni sui quali ha lasciato traccia l'educazione fascista. I metodi del caporalismo sono sbagliati perchè nocivi specialmente se applicati in un partito di massa, in un partito veramente democratico, dove la disciplina dev'essere cosa sentita, dove non si tratta di imporre dei "fogli d'ordine", ma di educare, convincere, saper cogliere da ogni militante la parte migliore di pensiero e di esperienza ».**

Colpisce, oggi, il coraggio col quale, in piena lotta, denunciavamo apertamente le debolezze, i difetti, i limiti del movimento democratico e dello stesso partito nostro, l'attesismo che si faceva sentire anche nelle nostre file, i non completi risultati della leva dell'insurrezione. Sottolineavamo il suo pieno successo dal punto di vista quantitativo: essa aveva portato da 60 a 90 mila gli iscritti al partito nel corso di tre mesi, Torino era passata da 4.700 a 14 mila iscritti, Milano da 6 mila a 10 mila, Genova da tremila a 6.114, Bologna da 2 894 a 7.200. Ma nello stesso tempo mettevamo in rilievo:

> **« Il difetto più grave della leva dell'insurrezione è che sinora essa non ha dato come risultato l'invio di un nuovo, forte contingente di compagni tra le file dei partigiani, dei GAP e delle SAP. Il passaggio dei compagni alle formazioni partigiane e al lavoro militare è troppo scarso. Vi sono delle federazioni che hanno reclutato centinaia di compagni e non ne hanno inviati neppure dieci nelle formazioni partigiane ».**

Nessun piano insurrezionale, si osservava, per quanto ben elaborato, potrà realizzarsi se mancano i combattenti decisi ed audaci, nè ci si può illudere che « al momento buono » si saprà agire, se non siamo in grado di farlo oggi che siamo entrati nella fase decisiva. Aggiungevamo altresì: neppure si può parlare di insurrezione sino a quando sono assenti i contadini, nè di partito nuovo sino a quando le nostre organizzazioni « non riescano a penetrare profondamente nelle campagne, a conquistare la parte più progressiva dei contadini ».

Ci proponevamo di ricostruire tutta una serie di organizzazioni della classe operaia, dei contadini, delle masse lavoratrici. Questo lavoro occorreva iniziarlo subito, fin dal primo giorno della liberazione, poichè il fascismo durante 20 anni di dittatura aveva disorganizzato la classe operaia, le masse popolari, mentre aveva lasciato intatte le organizzazioni delle classi possidenti, degli agrari, dei grandi industriali.

> **« Solo la mobilitazione e la organizzazione del popolo darà la vittoria all'insurrezione nazionale, sarà garanzia contro qualsiasi ritorno del fascismo e della reazione, sarà garanzia dello sviluppo della democrazia progressiva ».**

Con queste parole terminava il rapporto: s'iniziava la discussione che sarebbe poi proseguita in tutte le federazioni e le cellule e nei nuclei di partito delle unità partigiane nelle ultime settimane di marzo e prime di aprile. I problemi che più appassionavano i dibattiti dei compagni erano, oltre ai compiti dell'insurrezione, quelli che si riferivano al programma di domani, alle riforme, alla creazione del nuovo stato di democrazia progressiva.

La sera del 12 marzo, mentre la riunione allargata della direzione del partito terminava i suoi lavori, apprendemmo che Varzi era stata definitivamente liberata dai partigiani. Il Comando dell'Oltre Po Pavese aveva diffuso un comunicato, ed alla popolazione un orgoglioso proclama: « Dopo quattro mesi di oppressione nazifascista la vostra città è stata evacuata dal nemico. La battaglia di Varzi è stata vinta dai gloriosi Volontari della libertà nelle dure giornate di combattimento dell'11-12 marzo. Oggi il tricolore, bandiera della nuova Italia libera, sventola ancora sulle piazze di Varzi ».

Il 14 era liberata Bobbio, colonne fasciste venivano attaccate, accerchiate e costrette alla resa in Liguria, in Piemonte e nel Veneto. I colpi diverranno ogni giorno più audaci, la guerriglia dalle valli si estenderà in pianura, i partigiani arriveranno alle porte delle città. Ovunque al nemico viene intimato: « L'arrendersi o perire ». Si preparano i giorni dell'insurrezione generale.

Pietro Secchia

Nella foto in alto: Luigi Longo e Pietro Secchia, organizzatori e animatori della Resistenza in Italia, ricevono una decorazione partigiana.

Triplice omicidio: questa l'accusa

Jacopetti incriminato per l'eccidio nel Congo

Imputati con lui l'aiuto regista Nievo e l'operatore Climati, per aver dato il via al mercenario di Ciombe che mitragliò tre bambini per una scena di « Africa addio »

Gualtiero Jacopetti (a destra) e il suo « aiuto » Stanis Nievo si fanno riprendere davanti al corpo di un congolese ucciso dal mercenari.

Gualtiero Jacopetti è stato incriminato per omicidio volontario. Secondo i risultati fin qui raggiunti dalla magistratura romana, è corresponsabile della selvaggia uccisione di tre bambini mitragliati dai mercenari di Ciombe nel Congo. Con il regista sono stati incriminati anche i due operatori Gianni Climati e Stanis Nievo, i quali — secondo quanto ha riferito un giornalista dell'*Espresso* — diressero addirittura l'eccidio per realizzare la ripresa cinematografica.

Il procedimento penale fu iniziato dopo la denuncia dei giornali che riferirono come Jacopetti e i suoi due collaboratori parteciparono al raccapricciante episodio e su specifica richiesta del ministro di Grazia e Giustizia, on. Oronzo Reale, « sollecitato » da una nota informativa del procuratore della Repubblica prof. Giuseppe Velotti. Al sostituto procuratore Pasquale Pedote, al quale l'indagine era stata affidata, sono pervenute anche numerose denunce di privati cittadini. Il magistrato ha inoltre esaminato il film «Africa addio», rendendosi così personalmente conto di come i tre bambini furono assassinati. Le bobine del film sono ora agli atti del processo, come corpo di reato, e costituiscono una delle prove più pesanti contro gli imputati. E' quindi estremamente improbabile che la pellicola, più volte annunciata, venga messa in circolazione.

Il dottor Pedote, dopo aver interrogato molte persone, che erano per vari motivi al corrente della spedizione « cinematografica » di Jacopetti, Nievo e Climati, ha deciso, circa 50 giorni fa (la notizia è stata tenuta segreta fino a ieri) di incriminare i tre per concorso in triplice omicidio volontario, un'accusa che prevede la condanna all'ergastolo. Data la complessità delle indagini, il sostituto procuratore della Repubblica ha poi trasmesso gli atti al giudice istruttore, Salvatore Zahra Buda, il quale potrà indagare con maggior tempo a disposizione. I tre imputati sono all'estero (Nievo a Parigi e gli altri due in Africa) e quindi non sono stati interrogati. La mancanza di un interrogatorio degli accusati e il fatto che le indagini non siano state ancora completate spiega perchè, nonostante la pesante imputazione, non sia stato ancora emesso alcun mandato di cattura, peraltro possibile in qualsiasi momento.

Fra i testimoni interrogati è il giornalista Carlo Gregoretti, autore del servizio sull'« Espresso ».

Il terzo degli articoli di Gregoretti dal Congo si intitolava « Una guerra privata in cinemascope ». In esso, praticamente, si affermava che Antonio Climati, l'operatore di Jacopetti, invitava il mercenario addetto alla mitragliatrice a sparare soltanto quando le vittime fossero a « portata di inquadratura » per la sua cinepresa.

Jacopetti smentì debolmente, con una lettera al *Messaggero*, e Gregoretti, sul numero successivo dell'*Espresso*, tornò alla carica: spiegò come le rivelazioni gli fossero state rese da Stanis Nievo, l'assistente alla regia, e successivamente confermate dallo stesso regista di *Africa addio*.

Anzi, Jacopetti avrebbe affermato che l'idea di assaltare l'aeroporto di Boende sarebbe stata proprio di Nievo, preoccupato per la pellicola, troppo esposta al calore: il cineasta voleva poter usare un aereo (cosa impossibile, finchè l'aeroporto fosse stato in mano alle forze popolari) per spedire il film in Italia; che l'avanzata della LIV armata dei mercenari katanghesi la comandavano proprio loro, i cineasti, « almeno in un certo senso ». Jacopetti trovava « buffa » questa situazione.

Nell'avanzata di Boende, come si ricordera, vennero compiuti numerosi eccidi: tre ragazzi furono falciati in mezzo alla strada, la mitraglia fu puntata e fatta funzionare contro un gruppo di vecchie e bambini, una base missionaria fu attaccata « per errore » e i mercenari andarono a scassinarne la cassaforte. Da notare che Jacopetti invitava continuamente l'operatore a riprendere i particolari più agghiaccianti di queste operazioni, come l'uccisione di un uomo, sulla cui maglietta spiccava la pubblicità della *Gancia*, di cui la macchina da presa ha filmato le contorsioni dell'agonia. La *troupe* italiana, ritornata in patria (dove Jacopetti avrebbe chiesto « protezione » a elementi di estrema destra), sottolineò il carattere puramente giornalistico della sua *missione*.

Per verificare la realtà delle notizie pubblicate dall'*Espresso* e accertare il ruolo dei tre cineasti italiani nella guerra anti-partigiana nella zona di Boende, il 19 dicembre dello scorso anno venne presentata un'interrogazione da senatori del PCI, del PSIUP, del PSI e indipendenti di sinistra.

A conclusione delle quattro giornate di lotta

Oggi gli universitari manifestano a Roma

Un imponente corteo ha percorso le vie di Napoli — Dichiarazioni di Sapegno, Calogero, Argan e di altri docenti napoletani e romani

Le notizie che giungono dagli Atenei di tutta Italia confermano che anche la terza giornata di sciopero è pienamente riuscita. L'agitazione promossa dall'UNURI, dall'UNAU e dall'ANPUI per imporre al governo e al ministro Gui la discussione e la soluzione dei problemi della riforma democratica dell'istruzione superiore, si concludera oggi. All'Ateneo di Roma, alle 10,30, si svolgerà la grande manifestazione nazionale di protesta, cui parteciperanno numerosissime e folte delegazioni dei vari Atenei italiani.

A Napoli, ieri un corteo di universitari ha attraversato le vie del centro richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica sulla situazione degli Atenei. Diversi docenti napoletani hanno rilasciato al nostro giornale significative dichiarazioni.

Il dott Del Giudice, assistente di fisica teorica e Presidente della sezione napoletana dell'ANAU ha detto: « Le forze universitarie cominciano a porre in termini cittadini i problemi e le rivendicazioni per una riforma democratica dell'università. Sino ad oggi questi problemi non avevano avuto spazio nell'opinione pubblica: con la manifestazione si è inteso in particolare consolidare un dialogo già avviato in queste ultime settimane con la città. Risultato tanto più positivo se si tiene conto di obiettive difficoltà organizzative che si sono dovute superare ».

Il dott Grelle, assistente ordinario di diritto romano, ha rilevato positivamente l'impegno delle organizzazioni universitarie ed in particolare dell'ORUN nella attuale agitazione. Permane ancora la necessità di superamento di atteggiamenti qualunquisti tuttora presenti in una parte della base studentesca, anche se chiaramente localizzati. Il dott Grelle ha inoltre ribadito la opportunità di approfondire il dialogo tra marxisti e cattolici. Egli pur non essendo marxista ritiene che lo sviluppo di questo dialogo costituisca il terreno più adatto per un comune impegno costruttivo. Un dialogo non di vertice ma di base e che serva ad evitare il pericolo di una ulteriore frattura in seno alle organizzazioni studentesche universitarie di ispirazione democratica ed antifascista.

Il dott. Melillo, assistente di istituzione di diritto romano, ha sostenuto la necessità di un più stretto legame tra le organizzazioni universitarie e i grandi sindacati dei lavoratori.

La professa Elena Safso, incaricata presso la Facoltà di scienze ha giudicato estremamente positiva l'iniziativa di portare a conoscenza dei cittadini, attraverso la grande manifestazione, l'insieme dei problemi dell'università che potranno essere risolti solo grazie all'impegno totale di tutte le componenti universitarie e all'appoggio dell'intera opinione pubblica.

Numerosi professori di ruolo che hanno aderito a titolo individuale allo sciopero nazionale, parteciperanno all'assemblea di questa mattina, o comunque invieranno attestati della loro solidarietà con le associazioni in sciopero. In questo senso si è espresso il professor Giulio Carlo Argan il quale ci ha dichiarato di essere « incondizionatamente solidale con lo sciopero organizzato dagli assistenti, dai liberi docenti e dagli studenti. Ritengo — ha aggiunto il professore — che siano necessarie urgenti riforme di fondo nell'Università italiana ed esprimo la mia protesta contro ogni forma di dilazione che ritardi quelle trasformazioni, ormai improrogabili, di metodo e di strutture ».

A sua volta, il prof. Natalino Sapegno ci ha detto: « Sono pienamente d'accordo con l'impostazione data dagli assistenti e dagli studenti alla lotta contro il "piano Gui". Posso dire che noi professori condividiamo, nel complesso, questa linea: giacchè si tratta di risolvere dei problemi urgenti, indispensabili affinchè l'Università italiana possa funzionare ». Solidarietà con lo sciopero è stata espressa anche dal professor Guido Calogero, il quale ci ha ricordato come anche in passato egli ha avuto modo di esprimere la sua adesione allo sciopero organizzato da assistenti e universitari ed ha assicurato che, anche se non potrà essere materialmente presente all'Assemblea nazionale di questa mattina, invierà un telegramma di formale adesione.

Tra gli altri professori di ruolo che aderiscono allo sciopero ricordiamo ancora Lucio Lombardo Radice, Scevola Mariotti, Bruno Zevi e Tullio Gregori.

A Pisa, Torino, Padova i rettori dei locali Atenei sono intervenuti in vario modo nel tentativo di intimidire gli studenti e di frenare lo slancio di solidarietà che si è manifestato ovunque verso i professori e gli studenti universitari in lotta. A Pisa il prof. Facolo ha scritto una lettera ai partiti ed alle organizzazioni invitate alla manifestazione in « Sapienza » dicendo che la loro partecipazione avrebbe significato, tra l'altro, adesione ai « metodi » di lotta degli universitari, tacciati di essere « contrari al costume democratico ». A Torino il prof Allara è ricorso a ogni sorta di intimidazioni. A Padova il rettore è ricorso addirittura alla « serrata » adducendo speciosissimi motivi.

NEL N. 14 DI

Rinascita

DA OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

- **Assassinio di una donna (*editoriale di Luigi Pintor*)**
- **La Confindustria vota la fiducia al governo (*Eugenio Peggio*)**
- **Per un rilancio meridionalista (*Giorgio Napolitano*)**
- **A fianco della Spagna (*Marisa Rodano*)**
- **Già in crisi Forze nuove (*Libero Pierantozzi*)**
- **Crisi della Democrazia ? (*interventi di Luigi Anderlini e Davide Lajolo*)**
- **All'ONU: i nodi della crisi Est-Ovest (*Julian N. Maddalo*)**
- **Giorni di fuoco a Binh Gia (*racconto del comandante partigiano Le Van*)**
- **Wilson prigioniero volontario degli USA (*Eric J. Hobsbawn*)**
- **Hitler sperava in quattro settimane di bel tempo (*Enzo Collotti*)**
- **Dal 1917 a oggi URSS e USA a confronto (*Giuseppe Boffa*)**
- **Poesia e impegno di Mario Mafai (*Antonio del Guercio*)**
- **Note e commenti di *Mino Argentieri, Bruno Schacherl, Ivano Cipriani e Luigi Pestalozza***

NEI DOCUMENTI

In Lombardia vigilia dell'Insurrezione

Per la prima volta viene pubblicato un rapporto sull'organizzazione militare delle forze patriottiche redatto da Piero Vergani (Fabio) allora responsabile della Delegazione Comando Lombardia delle Brigate Garibaldi.